

Rivista della Clinica Psichiatrica

Anno 13 numero 1

Sede S.C. Psichiatria - A.O.U. Maggiore della Carità

Padiglione G

C.so Mazzini 18 - 28100 Novara



E IL GIORNALE CONTINUA...

La Redazione

SOMMARIO

"I GIORNI SONO FORSE UGUALI PER UN OROLOGIO, MA NON PER UN UOMO"	5
I NUMERI SONO IMPORTANTI.....	12
NUMERI NELLE FIABE.....	15
I NUMERI DI NONNA PAPA.....	21
NUMERI 13, 17 E 4.....	23
NUMEROLOGIA E MUSICA.....	25
LA COSTANTE DI FIDIA (PHI 0 Φ ; Φ 0 Φ): LA MISURA DELLA BELLEZZA.....	28
INTERVISTA AL PROF. NAPOLITANO- ANIMA E CUORE DELLA RASSEGNA OMAR CINEMA.....	31
UN FILM DA NON PERDERE.....	40
NUMBER 23.....	40
NUMERI A TAVOLA: LA TORTA A FORMA DI NUMERO.....	42
SEVEN NATION ARMY: CANZONI E NUMERI.....	45
LE POESIE DI GIANNI.....	48
NUMERI E LIBRI.....	50
LE BARZELLETTE E I COLMI.....	53

“I GIORNI SONO FORSE UGUALI PER UN OROLOGIO, MA NON PER UN UOMO”

Il concetto di tempo ha rivestito una grande importanza sia in filosofia che in sociologia, offrendo spunti di riflessione su come gli esseri umani percepiscono e vivono il tempo.

In filosofia, il tempo è spesso visto come una dimensione fondamentale dell'esistenza umana. Filosofi come Aristotele e Kant hanno approfondito la natura del tempo, interrogandosi se esista in modo indipendente dalla mente umana o se sia una costruzione soggettiva. Aristotele, ad esempio, lo definiva come misura del movimento secondo il prima e il dopo, mentre Kant lo considerava una delle forme a priori della sensibilità, sostenendo che la nostra esperienza del tempo è inestricabilmente legata alla nostra percezione. Qui, il tempo diventa non solo una successione di eventi, ma anche un elemento che struttura il modo in cui comprendiamo il mondo.

In sociologia, il tempo assume una dimensione sociale. Le diverse culture e società possono avere concezioni differenti del tempo, influenzando comportamenti, rituali e organizzazione sociale. Il sociologo norvegese Johan Huizinga, ad esempio, ha esplorato come il tempo giochi un ruolo nella cultura e nella vita sociale, evidenziando la differenza tra il tempo lineare, tipico delle società moderne, e il tempo ciclico di alcune tradizioni indigene. Inoltre, il concetto di "tempo sociale" si riferisce a come le diverse classi sociali e gruppi etnici possano vivere e percepire il tempo in modi distintivi, influenzando così le loro esperienze quotidiane e le loro opportunità di vita.

È poi interessante notare come la modernità abbia modificato il nostro rapporto con il tempo. L'avvento della tecnologia, la globalizzazione e l'accelerazione dei ritmi di vita hanno portato a una società sempre più orientata verso il "qui e ora", dove le scadenze e le necessità immediate spesso prevalgono su una visione più contemplativa o ciclica del tempo.

Il tempo, in filosofia e sociologia, non è solo una misura meccanica, ma una costruzione complessa che influisce profondamente sulla nostra esistenza. La riflessione filosofica e l'analisi sociologica ci aiutano a comprendere come il tempo possa essere visto non solo come una sequenza di eventi, ma come un elemento intriso di significato che plasma l'esperienza umana.



Particolarmente entusiasmante è la riflessione sul tempo di Henri Bergson. Il filosofo francese, attivo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, ha fornito infatti una prospettiva innovativa sul concetto di tempo, distinguendolo tra il tempo misurato quantitativamente e l'esperienza soggettiva del tempo. La sua opera principale, "La durata e la simultaneità" (anche nota come "La durata e il tempo"), esplora queste distinzioni con un'analisi approfondita.

Bergson critica la concezione tradizionale del tempo, che lo osserva come una serie di stati misurabili, cioè il "tempo spazializzato". Questo approccio, tipico della scienza e della fisica, lo tratta come una successione lineare di momenti che possono essere quantificati. Bergson, al contrario, introduce il concetto di "durata" (*durée*), intesa come l'esperienza interna e qualitativa del tempo, che è vissuta nel presente.

Per Bergson, la durata è un tempo fluido e dinamico, non riducibile a misurazioni standardizzate. È l'esperienza soggettiva del tempo che si percepisce quando viviamo eventi o emozioni: ad esempio, il tempo può sembrare passare velocemente durante un momento di gioia e allungarsi durante l'attesa. Questa idea di durata si oppone a una visione meccanica del tempo, evidenziando come la vita e le esperienze umane siano piene di continuità, cambiamento e soggettività.

Bergson sostiene che l'intuizione, piuttosto che l'intelletto, è il modo migliore per comprendere la durata. L'intelletto tende a frammentare e a scomporre l'esperienza, mentre l'intuizione permette di afferrare la continuità di ciò che viviamo. Questo porta a una comprensione più profonda e autentica del tempo e del nostro

essere nel mondo. La sua enfasi sull'intuizione sottolinea l'importanza della percezione personale e dell'esperienza diretta nella comprensione del tempo.

Le teorie di Bergson hanno avuto un impatto significativo sulla filosofia e hanno influenzato movimenti come l'idealismo, l'esistenzialismo e la fenomenologia. La sua distinzione tra tempo misurato e durata ha portato a nuove riflessioni sulla libertà, l'identità e la coscienza. Bergson ci invita a considerare come viviamo il tempo e come le nostre esperienze soggettive contribuiscano alla nostra comprensione dell'esistenza.

In conclusione, il pensiero di Bergson sul tempo offre una visione profonda e complessa, evidenziando l'importanza dell'esperienza soggettiva rispetto alla mera misurazione. La sua distinzione tra il "tempo della scienza" e la "durata" della vita quotidiana continua a stimolare dibattiti filosofici e riflessioni sulla natura del tempo e della percezione umana.

Anche la fenomenologia, un approccio filosofico fondato da Edmund Husserl all'inizio del XX secolo, esplora la soggettività dell'esperienza e come essa costituisca la realtà. Il concetto di tempo occupa una posizione centrale nel pensiero fenomenologico, poiché la temporaneità è cruciale per la nostra esperienza del mondo e per la nostra coscienza.

Husserl approfondì il modo in cui il tempo è vissuto e percepito nella coscienza. Secondo lui, il tempo non deve essere semplicemente visto come una sequenza di istanti; piuttosto, è un fenomeno che è sempre legato all'esperienza immediata. La coscienza temporale si manifesta attraverso il modo in cui percepiamo il passaggio degli eventi e le

esperienze nel nostro vivere quotidiano.

Una delle intuizioni fondamentali di Husserl è la distinzione tra "retention" e "protention". La retention è la capacità di mantenere nella coscienza i momenti passati, mentre la protention è l'anticipazione di ciò che deve ancora accadere. Insieme, queste dimensioni costituiscono l'esperienza temporale e mostrano come il nostro presente sia sempre interconnesso con il passato e il futuro. Questi concetti evidenziano che l'esperienza temporale è unita, non frazionata, e ogni momento presente è impregnato della nostra memoria e delle nostre aspettative.

La fenomenologia mette l'accento sulla soggettività come chiave per comprendere il tempo. La percezione del tempo è influenzata dalle esperienze personali, dalle emozioni e dai significati associati a eventi specifici. Ogni individuo ha una propria esperienza temporale, che è plasmata dalla sua storia, dalla sua cultura e dalla sua condizione esistenziale.

La fenomenologia offre una comprensione profonda e complessa del tempo, andando oltre il semplice aspetto quantitativo per esplorare come il tempo venga vissuto e percepito nella coscienza. Attraverso l'analisi delle strutture di retention e protention, la fenomenologia ci invita a riflettere su come il nostro passato e futuro influenzino la nostra esperienza presente, rendendo il tempo un fenomeno dinamico e soggettivo.

Il pensiero dell'esistenzialista Martin Heidegger ha un posto centrale nel dibattito filosofico sul tempo. Nella sua opera fondamentale, "Essere e tempo" (1927), Heidegger analizza il concetto di tempo in relazione all'esistenza

umana, all'essere e alla coscienza.

Heidegger si distacca dalle visioni tradizionali del tempo come semplicemente una successione di momenti misurabili o un fenomeno fisico. Al contrario, per Heidegger, il tempo è intrinsecamente legato all'"esserci" (Dasein), che rappresenta l'esistenza umana concreta.

Nel contesto dell'esistenzialismo, Heidegger concepisce il tempo come una dimensione fondamentale dell'essere. L'essere umano è un essere temporale: il nostro modo di esistere è caratterizzato dall'apertura al futuro e dal legame con il passato. Il tempo non è una semplice cornice esteriore nel quale si svolgono gli eventi, ma una parte integrante della nostra ontologia e della nostra comprensione di noi stessi.

Heidegger introduce la nozione di "tempo ontologico", differente dal tempo misurato. Quest'ultimo è considerato una modalità meccanica e illusoria di concepire il tempo. La vera esperienza del tempo è più profonda e dinamica, correlata alla vita concreta dell'essere umano.

Una delle idee chiave di Heidegger è l'essere-gettato, che si riferisce al fatto che gli esseri umani sono "gettati" nel mondo e nella storia senza una scelta. Questo "gettare" implica un passato che non possiamo cambiare e un futuro che possiamo solo abitare come possibilità. Il nostro essere temporale è quindi sempre in rapporto con il nostro passato (la nostra storia), il nostro presente (ciò che viviamo) e il nostro futuro (le nostre possibilità di essere).

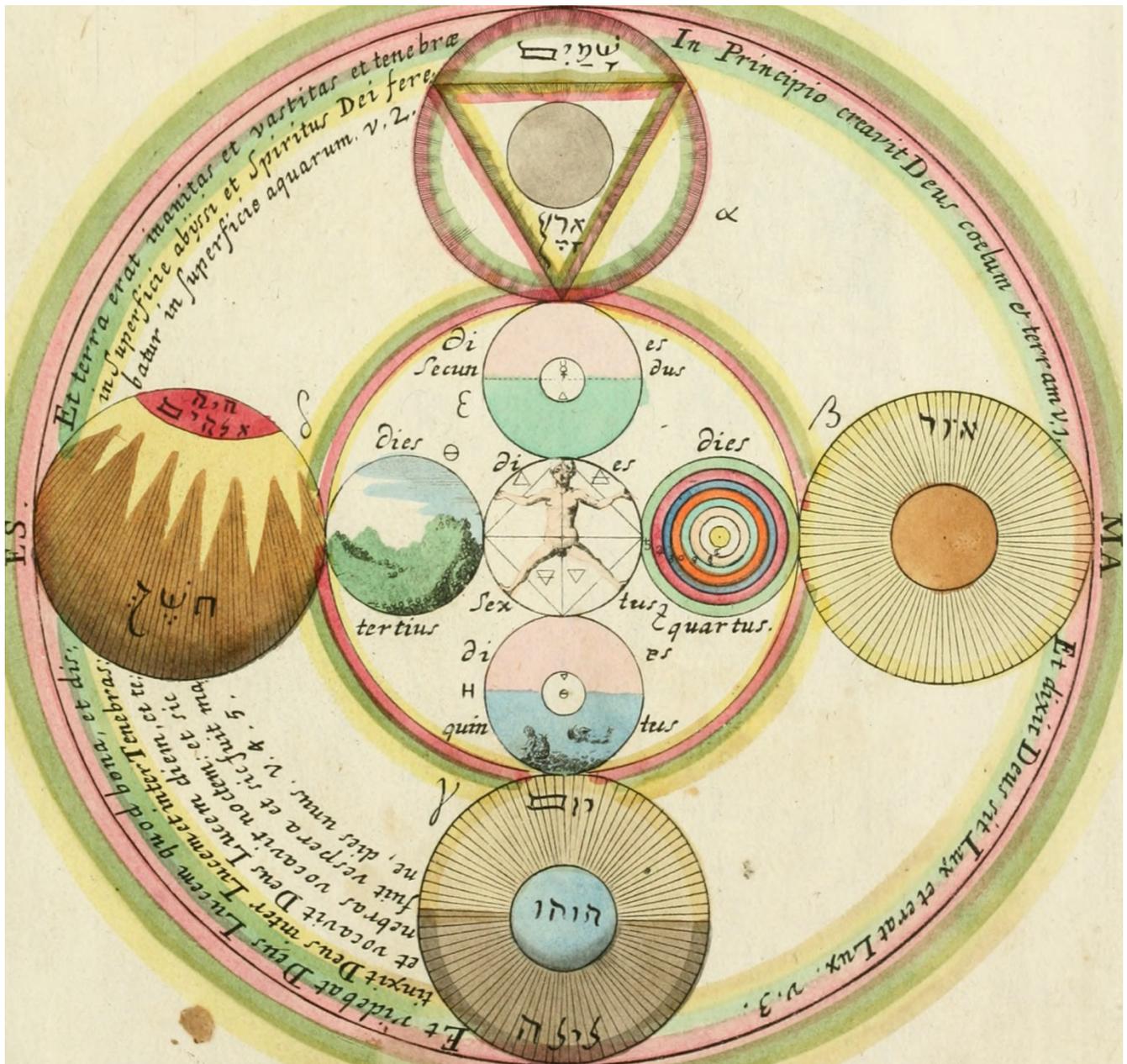
Nella filosofia della mente, la concezione di tempo di Heidegger ha avuto un forte impatto sul modo in cui si

studia la coscienza e l'esperienza soggettiva. La sua idea che l'essere umano è un essere temporale implica che la soggettività non può essere separata dalla dimensione temporale dell'esistenza. Il modo in cui percepiamo il tempo influenza la nostra comprensione di noi stessi e degli altri, nonché la nostra capacità di prendere decisioni.

Pertanto il tempo non sembra consistere in un semplice dato fisico, ma diviene dimensione fondamentale dell'essere umano. La sua riflessione sulla temporalità in relazione all'esistenza, alla storia personale e alla finitezza della vita invita a una comprensione più profonda dell'esperienza temporale e della coscienza. La sua influenza si estende oltre la filosofia esistenziale, toccando delle questioni fondamentali per la filosofia della mente e la nostra comprensione dell'umanità.

Eleonora

I NUMERI SONO IMPORTANTI



I numeri sono infiniti, è forse questa particolarità che li ha resi fonte di studio fin dall' antichità? Questo studio si chiama "numerologia ", branca dell'esoterismo che attribuisce ai numeri un valore qualitativo e non quantitativo. Questo termine viene utilizzato per indicare sistemi culturali complessi, spesso basati su sistemi per assegnare un valore numerico ai nomi e finalizzati principalmente alla divinazione.

Mentre nell' antichità erano pratiche popolari, oggi è considerata una pseudoscienza.

La "numerologia occidentale "trova ispirazione da diverse fonti:

- nell' antica Babilonia, presso i Caldei
- dalla Cabala Ebraica, che assegna un valore numerico alle 22 lettere dell'alfabeto ebraico
- ma principalmente dalle concezioni di Pitagora e i suoi seguaci. Per costoro "il numero sarebbe la sostanza di tutte le cose".

Diventa fonte di studio, passando da Pitagora al Cristianesimo, dagli Arabi fino ad arrivare in Europa e in tutto l'Occidente.

La numerologia spazia dalla filosofia, all' arte, alla musica, natura e misticismo.

Oggi le tradizioni della numerologia vengono studiate per diverse finalità; dall' esame introspettivo della personalità, dal Karma e dagli eventi del destino, allo sviluppo dell'intuizione, fino alla possibilità di un uso terapeutico.

La Cabala Ebraica e la Smorfia sono profondamente legate ai numeri. La Cabala, secondo i suoi "cultori" venne trasmessa da Dio direttamente ad Adamo ad Abramo ed è un insieme di insegnamenti esoterici intensi a spiegare il rapporto tra immutabile, eterno e misterioso, Ein Sof (senza fine) e l'universo mortale e finito (creazione di Dio).

Si crede che anche la Smorfia, una sorta di dizionario che raccoglie una molteplicità di vocaboli relativi a persone, oggetti, azioni e situazioni che avvengono nel cosmo delle visioni notturne, abbia radici nella tradizione Cabalista. Questa sorta di dizionario raccoglie negli antichi libri dei sogni, veri e propri manuali per svelare il mistero dei sogni notturni.

La tradizione Cabalistica ebraica narra che nella Bibbia non vi è parola, lettera o segno che non abbia qualche significato misterioso correlato. Il mondo stesso non sarebbe altro che un insieme di simboli da decodificare, per questo dottrina interpretativa per svelare i significati nascosti dietro la realtà apparente.

Questa teoria viene applicata anche per interpretare i sogni.

Sinceramente non pensavo che con lo studio dei numeri si potesse arrivare ad argomenti così importanti e profondi. È sempre gratificante scoprire nuove cose.

Giuseppina

NUMERI NELLE FIABE



I numeri 3, 4 e 7 sono piuttosto ricorrenti nelle fiabe.

Il numero 3 nelle fiabe stabilisce degli schemi. Di solito qualcosa accade due volte, e la terza volta si completa lo schema o lo rovescia. Questo accade perché le fiabe dovevano essere il più brevi possibili in quanto inizialmente erano raccontate oralmente. Quindi spesso

troviamo eroi che devono portare a termine tre missioni, oppure tre fratelli dei quali i primi due falliscono, il terzo riesce e rovescia lo schema. I tre tentativi servono per creare suspense nella lettura\narrazione del racconto.

Il numero 7 compare spesso nelle fiabe, in quanto ha un valore simbolico; infatti, in molte religioni come quella ebraica o cristiana il 7 denota completezza, 7 sono i giorni della creazione, 7 sono i doni dello Spirito Santo e le beatitudini. Nella religione ebraica invece 7 sono i cerchi dell'Arca dell'Alleanza, come 7 sono le braccia della menorah, il candelabro ebraico. Nella fiaba viene usato per trasmettere una sensazione di tutto. Inoltre, il 7 viene considerato un numero fortunato, secondo una ricerca è il numero a cui le persone pensano quando viene chiesto loro di pensare ad un numero. Inoltre, molti libri sono composti da 7 volumi come, ad esempio, le "Cronache di Narnia".

Per quanto riguarda il numero 12 invece molto probabilmente ad esso viene attribuito un significato religioso 12 è il numero delle tribù ebraiche nella Torah, 12 è il numero degli apostoli di Gesù, 12 è il numero appena prima dello sfortunato 13.

Vediamo alcuni esempi in breve:

LA BELLA E LA BESTIA

Nella versione di Madame de Beaumont la Bella è la più giovane di tre figlie, ed ha anche tre fratelli e un padre che formano un nucleo familiare di 7 persone (sette nel cristianesimo è il numero perfetto, il numero degli attributi di Dio). Inoltre, 3 sorelle di solito due invidiose di una terza, più compassionevole e leale.

Il padre deve partire per un lungo viaggio, le due sorelle chiedono di portare al ritorno regali costosi, la Bella una semplice rosa. Nel suo cammino il padre trova una rosa fuori da una villa, la coglie, ma viene sorpreso dalla Bestia che in cambio vuole la sua vita a meno che una delle sue figlie non prenda il suo posto, ma ha tre giorni per tornare. La Bella prende il posto del padre e vive con la Bestia per 3 mesi.

Si ripete il numero 3 per lo scorrere del tempo, si pensa che questo accade perché nel cristianesimo si fa riferimento ai 3 giorni che Giona trascorse nel ventre della balena pregando per la sua vita, o ai tre giorni di oscurità che calarono sull'Egitto.

Successivamente Bella sente la mancanza del padre, la Bestia le concede sette giorni per andarlo a trovare, qui abbiamo una similitudine con la colomba inviata da Noè che rimase lontano dall'Arca. Inoltre, le sorelle convincono Bella a rimanere altri tre giorni, ma una notte lei sogna la Bestia morente. Quando torna, accetta di sposarlo, la maledizione svanisce e la Bestia diventa un bel principe e recupera le

forze dopo quasi essere morto di fame per la disperazione (come Gesù che risorge dalla tomba dopo la crocifissione).

TREMOTINO

Fiaba dei fratelli Grimm. Un re prende in consegna una ragazza che sa filare la paglia in oro, la fanciulla dovrà svolgere il suo compito se vuole continuare a vivere. Un ometto si offre di filare al posto della ragazza in cambio della sua collana. Per ben tre volte succede lo scambio, la terza però l'ometto chiede il primogenito della ragazza come pagamento. C'è una similitudine nel fatto che Pietro nega di conoscere Gesù per tre volte prima del canto del gallo. Potrebbe anche essere un riferimento alla decima piaga d'Egitto in cui i primogeniti delle famiglie che non avevano marchiato le loro porte furono uccisi. La ragazza, diventata regina, infatti inizialmente accetta, ma dopo la supplica di non portare via il bimbo. L'ometto sfida la fanciulla ad indovinare il suo nome in tre giorni, quando lo indovina l'ometto si strappa in due come quando Giovanni, al cospetto di Gesù sulla croce, parlò tre volte prima di rendere lo spirito. Quando morì, il velo del tempio si squarciò in due.

BIANCANEVE

La regina, madre di Biancaneve si punge il dito, da questo cadono tre gocce di sangue sulla neve (ella desidera un bambino bianco come la neve, rosso come il sangue e nero come il telaio con cui si è punta). La mamma muore e il re si sposa con un'altra donna. Quando Biancaneve compie 7 anni, lo specchio la riconosce come la più bella del paese. Questo simboleggia la fine dell'infanzia di Biancaneve. La matrigna ordina la sua morte, ma fortunatamente non viene uccisa ma liberata nel bosco dove si imbatte nella casa dei 7 nani. Qui Biancaneve trova il nascondiglio perfetto, fino a quando non viene scoperta dalla strega che inganna per

tre volte Biancaneve. La ragazza morta per aver mangiato la mela (riferimento a Adamo ed Eva), viene pianta per tre giorni (Gesù morto prima di risorgere).

Mentre giace nella sua bara riceve la visita di un gufo (simbolo di saggezza), un corvo (simbolo di maturazione) e una colomba (simbolo di amore). Questi tre uccelli simboleggiano i tre doni dati dai re magi a Gesù.

VASILISA LA BELLA

È un racconto russo, simile a Cenerentola. La madre di Vasilisa muore, il padre si risposa con una vedova con due figlie. La matrigna è gelosa della bellezza della ragazza e si coalizza con le figlie per renderle la vita impossibile. La madre prima di morire regala una bambola alla ragazza, la quale, se nutrita, può darle consigli. Questo allevia le sue giornate. In assenza del padre, le tre donne mandano Vasilisa a prendere il fuoco nella capanna della strega Baba Yaga sperando che lei la uccida. Nel cammino incontra tre cavalieri e una volta nella capanna, la bambola completa per tre giorni i compiti assegnati alla ragazza. Inoltre, la strega ha tre paia di mani ai suoi ordini. I tre cavalieri erano in effetti dei suoi servitori, il giorno luminoso, il sole rosso e la notte scura. La strega chiede a Vasilisa come ha fatto a svolgere i suoi compiti, lei risponde che è riuscita grazie alla benedizione di sua madre. Siccome la strega non vuole nessuna benedetta nella sua casa, le dà il fuoco e la caccia. Il fuoco è vendicativo e purificatore e una volta a casa, brucia la matrigna e le sorelle. Alla fine, la ragazza fila un tessuto e realizza dei bellissimi abiti per un principe che la chiede in sposa.

Molto importante è anche il numero 4 che si ritrova in molti racconti derivanti dagli antichi Maya. Il quattro è usato per l'organizzazione dei territori, i sistemi di architettura, il calendario e l'organizzazione sociale. Questo perché si fa riferimento ai quattro punti cardinali come creazione del mondo che è venuto dai quattro angoli dell'universo. Anche il tempo deriva da quattro parti: giorno e notte, sole e luna. Si racconta infatti che per mantenere l'ordine cosmico quattro fratelli furono posti ai quattro angoli del mondo per sostenere il cielo. Di solito erano anche quattro i messaggeri, tipo gufi e altre creature. Credevano anche nell'esistenza di quattro dei, ognuno deputato a quattro aspetti agricoli: api, pioggia, vento e sostenitori del cielo.

Come per i Maya, le quattro stagioni e i quattro punti



cardinali sono importanti per le tribù dei nativi americani. Ogni punto cardinale ha il suo Dio e il suo colore (giallo, rosso, blu e verde) che variavano da tribù a tribù.

In breve, un elenco di storie in cui ricorre il numero 3

Il musicista meraviglioso

Le tre filatrici

Cenerentola

Il topino, l'uccellino e la salsiccia

Il fedele John

Il diavolo con tre capelli d'oro

Storie in cui ricorre il numero 7

I sette corvi

I sei cigni

Alessandro

I NUMERI DI NONNA PAPA



La mia cara nonna Antonia, originaria di San Felice a Cancellò, in provincia di Caserta, si faceva chiamare dai pronipoti Papa, il cognome del marito. Quando ero ragazza mi raccontava dei suoi numeri cari, dicendoli mi spiegava che non avrei dovuto svelarli a nessuno. Quei numeri per lei avevano un significato particolare e io capii che, per superstizione, non avrei dovuto raccontarli a nessuno, altrimenti i miei desideri non si sarebbero realizzati.

Era una donna molto saggia, nonostante fosse nata nel 1916, era molto all'avanguardia, una vera guerriera. Madre di 3 figli maschi e una sola femmina, la mia dolce mamma.

Quei numeri sono stati un'occasione di dialogo tra noi negli anni.

La nonna mi consigliava e mi guidava. Ha vissuto per 94 anni. Era una donna attiva, fin dal primo mattino, diceva: "Devi avere energia...svegliarti con un sorriso, andare avanti nonostante le difficoltà".

Secondo mia nonna quei numeri avevano un'energia speciale, capace di veicolare delle circostanze positive.

Faceva anche una sorta di rituale: mentre le raccontavo delle situazioni della mia vita, metteva dell'acqua dentro il piatto e poi 3 gocce di olio. Poi passava il piatto sopra la mia testa per 3 volte e, in base a come si disponevano le gocce di olio nell'acqua, sapeva interpretare se c'erano delle persone che mi volevano bene, mi stavano pensando o, viceversa, delle persone che mi invidiavano.

Non era superstiziosa per altre cose, ma aveva una sorta di pensiero magico. Per pensiero magico si intende un concetto psicologico e culturale, ovvero la convinzione che i pensieri, le parole o i comportamenti di una persona possano influenzare eventi o realizzare desideri in modi che sfuggono alla logica razionale. È un aspetto comune in molte culture e tradizioni spirituali. La numerologia e il pensiero magico sono due concetti che si intrecciano in vari contesti culturali e spirituali.

Chissà se mia nonna, oggi, capirebbe di cosa sto parlando...

Laura

NUMERI 13, 17 E 4

I numeri porta sfortuna non sono uguali in tutto il mondo; infatti, in Italia il numero "incriminato" è il 17, in Europa e America il 13, in Estremo Oriente il 4.



Secondo la smorfia napoletana, il numero 17 si deve giocare all'otto se accade una disgrazia. A volte sui mezzi pubblici si passa dalla fila 16 alla 18. Peggio ancora se il 17 capita di venerdì, perché il venerdì è morto Gesù.

Già Pitagora nel VI secolo a.C. considerava il 17 un numero sfortunato in quanto era in mezzo a

16 e 18, considerati numeri perfetti in quanto rappresentano due quadrilateri. Anche nell'antica Roma il 17 era "temuto" in quanto si scriveva XVII che è l'anagramma di *vixi* cioè sono vissuto, che significa che ora sono morto.

La superstizione del numero 17 è chiamata eptacaidecafobia.

Il numero 13 viene dopo il 12 che è divisibile per 2, 3, 4 e 6, mentre il 13 essendo numero primo non è divisibile per nessuno,



questo crea una sorta di disordine in un insieme ordinato. Inoltre, nell'Ultima Cena parteciparono 13 commensali (Gesù e 13 Apostoli), ecco perché 13 a tavola porta sfortuna.

Filippo II (IV secolo a. C.), re di Macedonia e padre di Alessandro Magno, fu ucciso da una sua guardia del corpo

dopo aver fatto mettere una propria statua accanto a quelle delle dodici divinità dell'Olimpo (la morte sarebbe stata la conseguenza di questo "sgarro" agli dèi).

Ad esempio, nella mitologia nordica si racconta che Loki, non fu invitato ad una cena a cui partecipavano 12 divinità, si presentò ugualmente e provocò la morte di uno di loro.

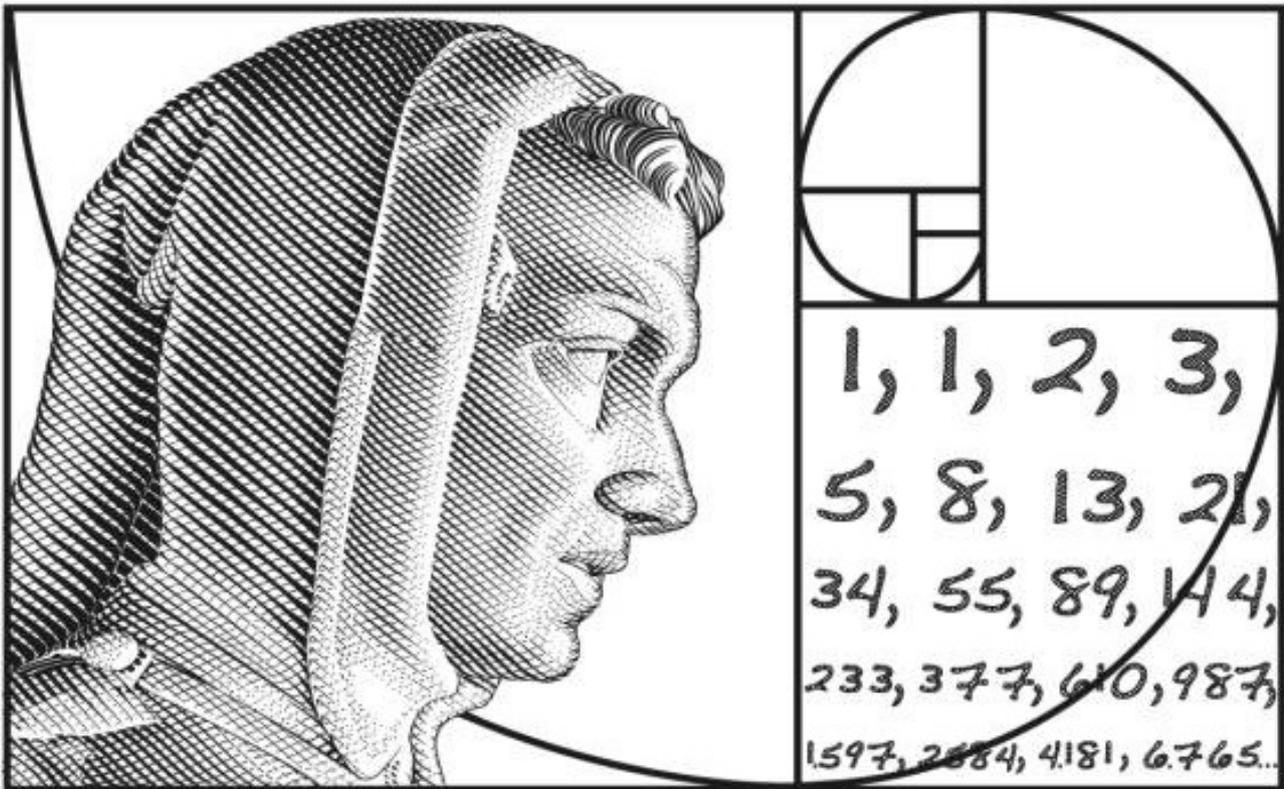
Si pensa che la paura per il 13 possa essere dovuto dall'arresto dei cavalieri templari avvenuto il 13 ottobre 1307.

La superstizione del numero 13 è chiamata triscaidecafobia.

La fobia del 4 è diffusa invece in Cina, Giappone, Corea e Taiwan. In Cina il numero 4 è chiamato si, e il suono è molto simile alla parola morte sǐ, questo è il motivo per cui il 4 e i suoi composti sono considerati porta sfortuna. Addirittura, in molti palazzi si passa dal terzo al quinto piano. Ad Hong Kong ci sono grattacieli che saltano il piano 4 e i piani da 40 a 49.

Alessandro

NUMEROLOGIA E MUSICA



Il rapporto tra la matematica e la musica è stato riconosciuto fin dall'antica Grecia, quando Pitagora iniziò a misurare il suono e i suoi intervalli, rendendosi conto che erano basati su proporzioni precise. Per Pitagora e i suoi seguaci, la musica fu il punto di partenza per sviluppare le proprie conoscenze matematiche: per loro la musica era una forma sonora di aritmetica e geometria.

Lo studioso greco si rese conto che alcuni suoni risultavano piacevoli all'orecchio e provò a identificarli pizzicando una corda tesa a metà della sua lunghezza, in 3 parti e 4 parti uguali.

Pitagora che chiamò questi suoni piacevoli "consonanti", ne individuò sette che erano distanti tra loro secondo un rapporto costante, geometrico. Partendo dall'osservazione che un suono è direttamente proporzionale alla radice

quadrata della tensione di una corda e inversamente proporzionale alla sua lunghezza, elaborò così la prima scala musicale detta diatonica formata da sette note prima di arrivare all'ottava che era uguale alla prima ma più acuta. Per quanto avesse individuato delle proporzioni chiare, la scala pitagorica non era perfetta e nel corso del tempo fu inserito il temperamento, un aggiustamento fra le note musicali ottenuto usando i logaritmi. L'ottava viene suddivisa in 12 parti uguali detti semitoni. Gli intervalli fra le note sono delle grandezze numeriche precise.

È in questo quadro che Bach fa dei concetti matematici di simmetria, la base delle sue celebri composizioni.

Infatti, l'arte della fuga è un componimento incentrato sui numeri cari a Pitagora^{1,2,3,4} che formano il triangolo perfetto. In totale le fughe sono 14, un numero quasi mistico per Bach che identificava nel numero 14 anche il suo cognome:
 $B2 + A1 + C3 + H8 = 14$

W.A. Mozart era un altro grande appassionato di numeri. Egli si spinge oltre e prende un celebre rapporto matematico, la sezione aurea, come canone per le sue composizioni.

La sezione aurea è una proporzione secondo cui un segmento può essere diviso in due parti diseguali in modo che il rapporto tra l'intero segmento e la parte maggiore sia lo stesso tra la parte maggiore e quella minore. Il rapporto aureo, phi, è pari a 1,618.

Nelle composizioni musicali viene usata anche la serie di Fibonacci, un elenco di numeri in cui il successivo è la somma dei primi due.

Non solo Mozart ma anche altri grandi compositori quali Beethoven, Bartok, Debussy, Schubert hanno inglobato la

sezione aurea e la sequenza di Fibonacci nelle loro opere. Tra i cantanti moderni che hanno seguito i principi del rapporto aureo o la serie di Fibonacci possiamo citare i Genesis nei loro assolo, e i Deep Purple e i Dream Theatre nel loro rock.

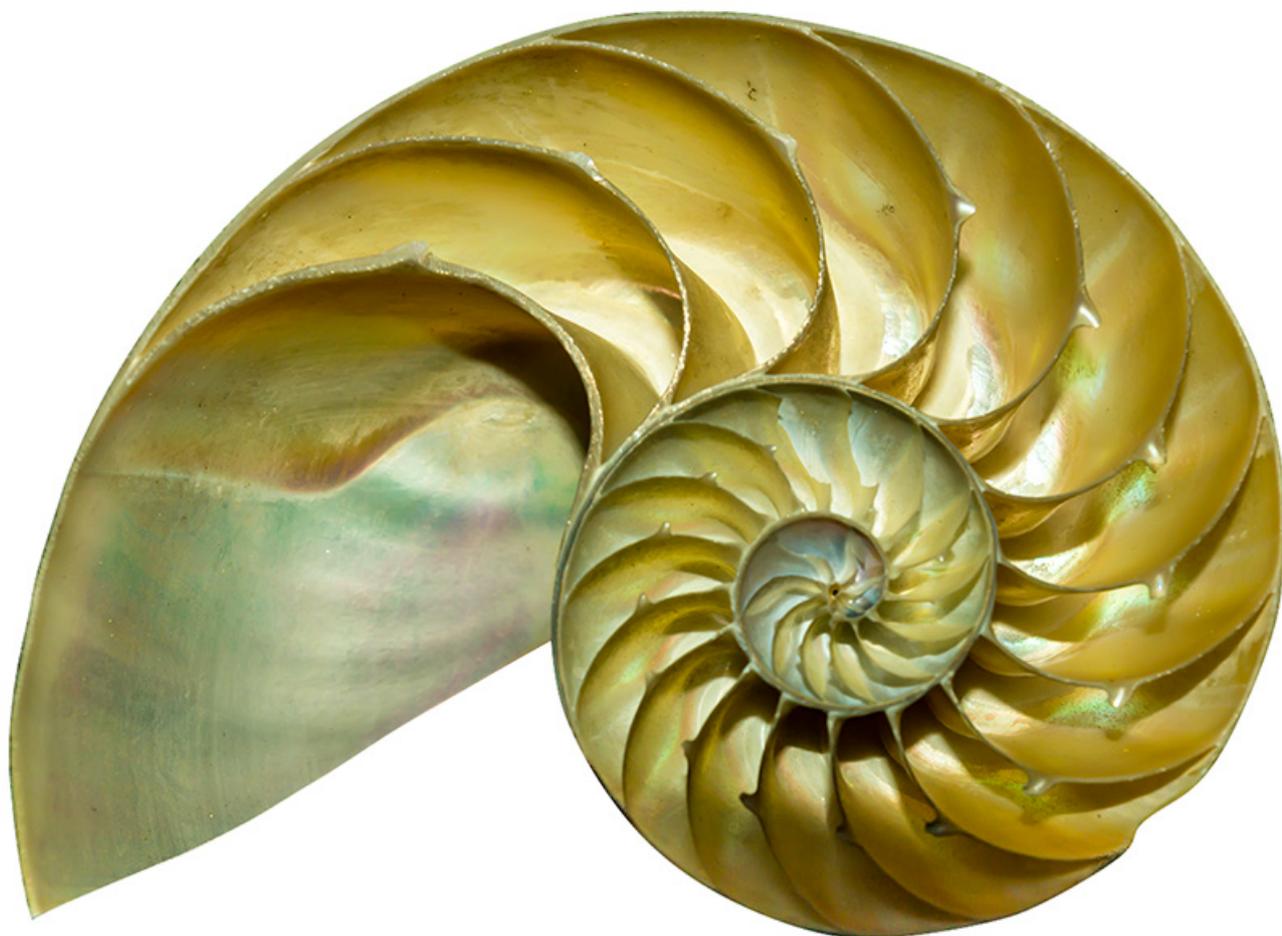
Il legame fra matematica e musica è indissolubile e con le nuove scoperte dell'I.A. potrebbe diventare ancora più stretto.

La musica quindi, al pari di astronomia, aritmetica e geometria è stata per secoli una delle conoscenze fondamentali con cui l'umanità ha cercato di comprendere ed esprimere l'armonia dell'universo.

I grandi nomi della musica classica come Bach e Mozart e i tormentoni estivi, a loro modo, hanno saputo mettere nero su bianco il legame tra le note e i numeri.

Etta

LA COSTANTE DI FIDIA (PHI O Φ ; Φ O ϕ): LA MISURA DELLA BELLEZZA



Cenni storici: è una costante che incontriamo tutti i giorni, anche se in modo inconsapevole. Basti pensare ad una carta di credito: il rapporto dei lati della carta è pari proprio al numero $\phi = 1,6180339887\dots$

Il numero di Fidia parte dalla sequenza sviluppata da Leonardo Pisano, matematico del XII secolo, noto anche come Fibonacci, che identificò una successione numerica con proprietà sorprendenti: ogni numero è uguale alla somma dei due numeri che lo precedono. Ecco la serie: 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89... e così via.

La relazione tra la serie di Fibonacci e il numero di Fidia fu scoperta nel 1611 da Keplero. Egli, avvalendosi della serie di Fibonacci, comprese che facendo un rapporto tra ogni numero e il numero precedente, il valore tendeva proprio al numero aureo, quindi a $\phi = 1,6180339887\dots$

La spirale aurea: all'interno di un rettangolo aureo, dove il rapporto tra base e altezza è uguale a phi, si disegna un quadrato con un lato uguale al lato minore del rettangolo, e il rettangolo di differenza sarà anch'esso un rettangolo aureo; ripetendo l'operazione cinque volte si può tracciare una linea curva che prenderà forma di una spirale, la spirale aurea.

Il rapporto tra la costante di Fidìa e la bellezza: sin dall'antichità tale proporzione era nota come simbolo di armonia e bellezza addirittura dell'universo, tant'è che Keplero sosteneva che l'ordine universale fosse basato sulla proporzione divina.

Per questo la costante di Fidìa è ancora oggi ritenuta standard di riferimento di bellezza e grazia. Inoltre, si è scoperto che l'occhio umano sembra provare piacere per qualsiasi cosa o forma rispetti la proporzione aurea.

Perciò tale costante è presente in molti contesti che apparentemente non hanno connessione con tale proporzione, come l'architettura, la chirurgia estetica e la grafica digitale.

La costante di Fidìa nell'architettura: la relazione risale ai tempi della antica Grecia quando, per costruire il Partenone, Fidìa utilizzò consapevolmente il rapporto aureo. Il Partenone è infatti chiuso in un rettangolo aureo, dove il lato più lungo, diviso per quello più corto, è uguale al numero phi.

Oggi sono numerosi i monumenti che han ripreso la proporzione divina, tra questi la Porta del Sole in Bolivia, il Tempio della Concordia ad Agrigento, il Pantheon e l'Arco di Costantino a Roma, il Battistero romanico di Pisa, Notre Dame a Parigi, Castel del Monte ad Andria, la Cattedrale di Colonia ed altri ancora.

La costante di Fidìa in chirurgia estetica: il dottor Stephen Marquardt, chirurgo in California, ha sviluppato una maschera di bellezza in base alla proporzione aurea chiamata

"Golden Decagon Matrix". Se il volto di un individuo è conforme alle proporzioni di tale maschera, il viso sarà considerato bello. Le linee che definiscono la maschera sono state realizzate studiando foto di persone ritenute belle dall'opinione comune; lo scopo della maschera è delineare le caratteristiche facciali ideali sia maschili sia femminili. Con il suo studio questo chirurgo ha scoperto che la bellezza di un volto è strettamente correlata alla costante di Fidìa.

La costante di Fidìa nella grafica digitale: per quel che riguarda il graphic design, sono vari i brand che per sviluppare il proprio logo hanno "sfruttato" la costante di Fidìa, tra ciò Apple, National Geographic e molti altri. Il logo di National Geographic, composto dalla scritta nera in grassetto ed un rettangolo giallo, utilizza la costante di Fidìa, tanto che il rapporto tra i due lati del rettangolo è uguale a $1,6180339887\dots$. Altro esempio interessante è l'iconico logo della Apple composto interamente da cerchi i cui raggi presentano i numeri della serie di Fibonacci. È stato interessante scoprire quanto l'armonia universale sia in fondo basata su concetti matematici.

Chiara

INTERVISTA AL PROF. NAPOLITANO- ANIMA E CUORE DELLA RASSEGNA OMAR CINEMA

In un pomeriggio piovoso di febbraio, il vulcanico Prof. Antonio Napolitano, è stato nostro ospite e con il calore umano di cui è dotato, si è prestato a più di due ore di intervista, che ci sono parse cinque minuti. Ma lasciamo che sia lui a presentarsi.



Come mai ha accettato di fare questa intervista? Ci racconti di lei? Dove ha studiato? In cosa si è laureato? Ci racconti della sua infanzia e della sua vita?

Sono molto grato di essere qua, mi incuriosisce conoscervi.

Sono un professore di chimica, mi presenterei così... sono pronto a rispondere a tutto, sono qua per questo...

Nasco con la cultura classica, ho frequentato il liceo classico, mi porto dietro il bagaglio culturale di quegli anni... poi per questioni anche opportunistiche mi sono laureato in chimica ad indirizzo organico biologico a Napoli... sono originario di Nola, in provincia di Napoli, la patria di Giordano Bruno... Per opportunismo ho scelto di laurearmi in chimica, in quel momento storico (mi sono laureato nel luglio del 1981, all'indomani di un terremoto che ci aveva sconvolto tutti) ... erano gli anni in cui predominava la scienza. avrei potuto fare il medico, ma non amavo l'idea di stare a contatto con il dolore, non è un lavoro per tutti (*così come quello dell'insegnante ndr*) ... Sono diventato appassionato di Chimica e Biochimica organica, poiché indirettamente riguardava la salute, le scienze mediche ad un certo livello...

Sono arrivato a Novara inizialmente perché ho vinto un concorso come tecnico di igiene ambientale... mi arrampicavo sui tetti... Era romantico in fondo, facevo prelievo dei fumi

con analisi del particolato... andare sui tetti mi sembrava romantico... Poi, un po' per caso, mi sono iscritto ad un concorso per la docenza, all'epoca mia moglie era insegnante a Como... e nel 1984 ho vinto la mia prima cattedra... dapprima ero stato destinato all'istituto tecnico Cobianchi di Verbania... L'anno '84 per me ha un significato importante... per questo amo tutti i film del 1984...in seguito sempre a Novara, in diverse scuole, al Nervi, al Mossotti, al Fauser, così non ho mai fatto il pendolare...

Le manca Napoli?

No, non mi manca per niente ... ci vado quando voglio... in parte perché lì non ho più una famiglia o amici, sono tutti in giro per l'Italia, come me... sono consapevole che vivere in una grossa città come Napoli è complicato, non tornerei indietro... Io amo stare a Novara, ha una piccola dimensione, molto umana...

Ha amato il suo lavoro da insegnante?

I primi anni di insegnamento sono stati traumatici... ho iniziato all'istituto professionale Bellini... all'inizio mi sono posto in una maniera sovradimensionata. Mi sono poi accorto di parlare in un deserto di sordi... Il rapporto era per colpa mia preso dal lato sbagliato...

Poi andando a insegnare in una scuola tecnica per chimici, il lavoro

è diventato una delizia... mi piaceva tutto: le attività in laboratorio, fare progetti di analisi dell'ambiente...nel frattempo ho cambiato metodo, linguaggio... ci sono stati progetti bellissimi... con gli studenti andavamo sulla Agogna, era un'iniziativa parascolastica, facevamo prelievi dell'acqua e del suolo... a Monticello, Morghengo, alla Madonna del Bosco...

Nel frattempo, all'Omar è nato il dipartimento di chimica e biotecnologie sanitarie, è stato ancor più motivante e arricchente...c'erano più studentesse... si sa le ragazze sono più brave, hanno maggiore consapevolezza del loro statuto di studentesse...

Nell'immaginario collettivo il chimico dell'industria è grigio, spento, chiuso... mentre la biologa è più connessa alla ricerca, più vicina alla salute...

Ero molto interessato ai ragazzi... mi considero fortunato, ho fatto un lavoro che amo, ho lasciato una strada che non mi convinceva, per fare il lavoro che amavo davvero... non è stato un ripiego...

Ho insegnato 3 anni anche all'Università del Piemonte Orientale (UPO)... perché avevo un amico che insegnava all'UPO...il Prof. Panza aveva fatto bandire un concorso per titoli come docente di esercitazione di Chimica Organica 1, avevo un contratto di 100 ore annuali, tre ore al pomeriggio in cui correggevo gli esami che lui proponeva... facevamo le lezioni ai Salesiani... poi non si è potuto più fare, non era compatibile con la docenza scolastica un incarico universitario...

Vede una differenza tra gli studenti del passato e quelli di adesso?

Mi vorrei sottrarre a questi luoghi comuni... ovviamente sono cambiati, così come i tempi... ho cercato di aggiornarmi, tutti i messaggi che arrivano dal web, dalle piattaforme, dagli organi di informazione...

Quando mi sono trovato al cospetto di studenti che avevano avuto intoppi ho sempre avuto davanti gli stessi occhi sofferenti... gli occhi sono gli stessi... il dolore è lo stesso... ci sono sempre studenti che sprecano la loro vita nonostante l'impegno dell'insegnante...

Ora nella scuola c'è più attenzione ai singoli, per non lasciare nessuno dietro...

Ho trovato nello studio il modo per far emergere i ragazzi dalle difficoltà, studiare la psicologia, la filosofia, la matematica, che in fondo è logica...

Gli insegnanti di oggi devono studiare di più rispetto al passato... è ingannevole che chi si è laureato sia già pronto per essere insegnante... i ragazzi ti giudicano, ti scrutano...

Attualmente di cosa si occupa? Insegna ancora, è in pensione?

Per un lungo periodo ho insegnato chimica all'Omar, fino a 2 anni fa, quando sono andato in pensione... per ragioni naturali... mi hanno mandato via... mi è arrivata una lettera di pensionamento... sentivo il

peso degli anni, ma avrei continuato... Ma per la vecchia legge Fornero non ho potuto... ho comunque insegnato un anno in più... nasco il 6 settembre e la scuola di solito inizia il 1° settembre, per legge ho dovuto aspettare...

Ma grazie al cinema sono rimasto legato alla scuola...

Quando è andato in pensione i ragazzi mi hanno fatto una targa con una frase che mi ha davvero commosso!

Che bello, ci spieghi in che modo? Come mai un professore di Chimica si è interessato al cinema? Ci parli un po' della Rassegna Cinema Omar? Come è nata questa esperienza? Come si realizza la visione dei film? Come e quando è iniziata questa iniziativa?

Ho iniziato la Rassegna Cinema Omar nel 2002... è nata come un'attività di integrazione, alternativa alla didattica...

Il cinema è importantissimo per entrare nell'intimità degli studenti... una funzione importantissima per insegnare i sentimenti...

Con i miei figli non sono stato però professore più di tanto... l'utilizzo del cinema con gli adolescenti è importante per educarli alla funzione sentimento ed è stato un modo per me di recuperare il mio patrimonio classico... il cinema mi ha permesso di abbandonare il formalismo scientifico che aveva invaso la mia vita ...

Rassegna Omar Cinema... è nata istintivamente, la scuola si chiamava Omar, da cui prende il nome l'iniziativa, nata come progetto didattico per gli insegnanti, il cinema doveva essere uno strumento didattico per gli insegnanti, per aiutarli a comunicare con gli studenti... Ora non è più solo così, ogni rassegna ha un filo conduttore... Io ho il pallino dei percorsi, ad esempio nella rassegna che viene svolta nell'attualità mi sono ispirato al libro Cuore di Tenebra di Conrad... ho scelto tre film che hanno un personaggio che aveva un cuore perso...un personaggio che si era perduto...il primo sarà "Un giorno di ordinaria follia".

Ogni anno ci sono 6 micro-rassegne, ognuna composta da 2-3 film, per un totale di 15 film all'anno, più 3 proiezioni all'Araldo... la proiezione inizia alle 16,45... ogni tanto fermo la pellicola, soprattutto nei primi minuti, spiego alcune cose, le inquadrature, le musiche... gli studenti sono abituati a essere portati al cinema, il professore durante la proiezione esce e gli studenti si disperdono... Soprattutto quelli più indisciplinati... io invece fermo il film e interrompo fin da subito la possibilità di distrazione... anche perché nell'universo di significazione di qualsiasi film i momenti iniziali sono fondamentali...già dall'inizio si spiega ciò che succederà poi...

Che rispondenza ha trovato nella popolazione novarese? Ha trovato una buona accoglienza? Chi frequenta la Rassegna?

Rassegna Cinema Omar nasce nel 2002, quest'anno è la ventesima edizione

della rassegna...

Quest'anno c'è stato un boom alla Rassegna...71 iscritti pagano 40euro all'anno... 18 film all'anno... usiamo un'aula della scuola con videoproiettore, impianto audio... ci sono comode sedie e poltroncine... Ogni sera ci sono più di 50 partecipanti, rispettosi e attenti... ci sono tra i partecipanti due ragazzi che fanno i formatori a loro volta, Silvia e Luca, i quali lavorano per la Fondazione Faraggiana... mi considerano il loro "maestro". Cinema e didattica per studenti e insegnanti al mattino, poi solo per insegnanti...

Col passaparola l'attività è arrivata dagli insegnanti al pubblico... nel pubblico ci sono professionisti, medici, pensionati, anche una psichiatra... insomma, un pubblico variegato...

Con quale film ha dato inizio alla Rassegna?

Nelle lezioni di laboratorio con insegnanti e studenti il primo film che ho proiettato e discusso è stato "Il grande freddo"... Un film in cui la musica ha un significato importante (dopo il funerale di Alex, personificazione della gioventù uno delle protagoniste suona una canzone dei Rolling Stones, faccio riflettere i ragazzi sull'utilizzo della musica come diegesi (Con **musica diegetica** si intende quindi quella musica che proviene da una fonte sonora presente e ben identificabile all'interno dell'inquadratura o della scena: una radio, una televisione, un giradischi, uno strumento musicale. La musica diegetica assume sicuramente una valenza informativa, tende a chiarirci le idee perché ci fornisce l'esatta connotazione di un evento, descrivendoci magari un determinato luogo in base alla musica che possiamo ascoltare al suo interno *ndr*)... questa canzone poi si trasfigura nel brano originale, quella **extradiegetica** (Per **musica extradiegetica** si intende quella musica che funge da discorso, da commento, da amplificazione drammatica e la cui fonte non proviene dall'interno della scena ed è quindi da considerarsi come musica esterna di accompagnamento. Essa non viene mai sentita dai protagonisti che si muovono nella scena, è dedicata solo agli spettatori che tramite questa riescono a comprendere a fondo il senso della sequenza in questione; tale componente sonora di un film ha infatti il compito di sottolineare i sentimenti e le emozioni provate dai personaggi, ma può anche porsi rispetto alla scena stessa in una posizione di vero contrasto, si fa dunque portatrice della prospettiva assunta dal narratore che traduce le intenzioni del regista e del compositore che cooperano decidendo se far assumere alla componente musicale un senso di armonia o di contraddizione nei confronti della situazione e dei personaggi narrati)... quel passaggio rappresenta semanticamente il passaggio dalla vita giovane a quella adulta...

Come sceglie i film per la Rassegna?

Ogni anno vado al festival di Venezia, ho l'accredito come insegnante di Omar cinema, posso acquistare i film ad un prezzo ridotto... mi piace molto... è l'occasione per conoscere alcune pellicole... studio molto per la rassegna, soprattutto d'estate...

Scelgo film che mi rimangono impressi e che mi piace condividere... penso sempre a pellicole con valenza didattica che mi piacerebbe utilizzare...

Non scelgo il film in base ai miei gusti personali...

Uno degli spettatori mi ha fatto il complimento migliore, mi ha detto "prof complimenti, ha proiettato film che non sarei andato a vedere, ma grazie alla sua scelta, sono tutti film che è stato un piacere vedere...". Mi ha fatto molto piacere, io voglio gratificare i miei spettatori...

A volte scelgo l'argomento e poi i film... a volte sono i film a dettare l'argomento delle microrassegne...

Pensa che sia meglio leggere il libro prima di guardare il film oppure guardare un film e poi leggere il libro? Quali trasposizioni di libri trovano che siano meglio riuscite?

Con la Biblioteca Negrone di Novara anni fa abbiamo fatto una rassegna intitolata credo "Foresta di fogli ed erba" ...proiettavamo film su foreste che erano un topos dei libri... la foresta, infatti, dava il là per trattare di altro, è un luogo di passaggio, di perdita o di rinascita... è difficile dire se un film aderisce o non aderisce perfettamente al libro... il libro e il cinema parlano due linguaggi differenti... la parola è scritta, il cinema è immagine... non c'è una regola scritta...

Turisti per caso, ad esempio è una trasposizione cinematografica a mio parere più bella del libro... il film è tratto da libro di Anne Taylor, un libro sulla gabbia rappresentata dalla famiglia americana... Catherine Turner e William Hurt, sono due coniugi, che sopravvivono alla morte del figlio decenne durante una rapina...questa tragedia li allontana e lui viene rimesso al mondo dalla relazione con una ragazza-madre, addestratrice di cani interpretata da Geena Davis...

Pensa che sia meglio vedere un film a casa o al cinema? Modifica l'esperienza?

Preferisco vedere i film al cinema, piuttosto che a casa... in assoluto... di solito ci vado, se posso, il mercoledì, il giovedì e il venerdì... Frequento anche un interessante cineforum, quello del Nuovo cinema Italia a Vercelli, fanno film di prima visione, restaurano la pellicola... Hanno un bel cineforum...

Sicuramente al cinema si vive un'esperienza più immersiva.

Il cinema è la sua più grande passione? La forma d'arte che predilige?

È la mia forma d'arte preferita, senza dubbio... penso che l'immediatezza del segno cinematografico non abbia paragoni... poi per carità, anche la musica mi commuove, sono stato al concerto di Ennio Morricone, quando ho ascoltato Amapola, canzone del film "C'era una volta in America" di Sergio Leone mi sono commosso...

Ha dei film che preferisce ad altri?

Non ho dei film preferiti... Ma "La leggenda del re pescatore" di Terry Gilliam..... mi piace molto... amo tutto di quel film, perfino la spazzatura... è ambientato a New York... i protagonisti sono i barboni... All'inizio è un po' disturbante... è la storia del pentimento di un uomo, interpretato da Jeff Bridges... la storia riguarda un dj di una stazione radiofonica commerciale, che è indirettamente causa di una strage compiuta da un suo ascoltatore in un locale frequentato da yuppies. Sgomento, lascia la radio e diventa aiutante in un negozio di videocassette. Una sera viene aggredito da due ragazzi che vogliono ucciderlo ma viene salvato da un gruppo di barboni guidato da Robin Williams... È la storia di un'amicizia... e poi, una delle attrici protagoniste, Mercedes Ruel, di origine messicana, nel film interpreta un personaggio che si chiama Anne Napolitano, come me... Questo film ha vinto un solo oscar, proprio quello di attrice non protagonista, proprio Anne Napolitano...

E poi mi piacciono tantissimo "Il gran freddo" e "L'angelo azzurro"... Sono rimasto affascinato dalla trilogia di Gabriele Salvatores... Trilogia della fuga, di cui fanno parte Marrakech Express (1989), Turnè (1990) e Mediterraneo (1991). Perché Salvatores è stato il primo a idealizzare il desiderio di fuga e di evasione di una generazione, a regalare al pubblico lo sguardo su un altrove inedito fino ad allora. Non posso, poi, che essere appassionato di Troisi, non posso che parlarne bene... Ha caratterizzato gli anni della mia università, le sue battute... Il cimitero dove è sepolto a Napoli è una sorta di suo mausoleo...

Il postino è un altro film in cui ho pianto, però perché lui non c'era più ...

Non posso che ricordare anche un film di David Lynch, regista morto quest'anno... UNA STORIA VERA/ THE STRAIGHT STORY, è un film ispirato alla vera storia di Alvin Straight e del suo viaggio nel cuore dell'America rurale a bordo di un piccolo trattore tosaerba... l'anziano sul tosaerba raggiunge il fratello che aveva avuto un infarto, con cui non parlava da anni... questo film è meraviglioso... un film forte, non il solito Lynch visionario ... è più coinvolgente... un film per niente scontato sul tema del viaggio.

Tra i miei film preferiti quest'anno c'è Napoli-New York di Gabriele

Salvatores...

Preferisce i film italiani o stranieri?

Non ho preferenze. Amo molti I film, stranieri, italiani, ad esempio mi è piaciuto particolarmente Dogman, un film recente di Luc Besson... la storia è quella di un ragazzo prigioniero di un padre padrone, che lo costringe a vivere assieme a dei cani feroci

Quali sono invece gli attori e registi preferiti?

Tra gli attori ci sono sicuramente Robin Williams, Denzel Washington ... sono gli attori che hanno recitato nei film di quando mi sono appassionato al cinema... sono in assoluto i miei attori preferiti...

I registi che più amo sono Woody Allen, Stanley Kubrick e poi un regista australiano, Peter Weir (che ha fatto film splendidi come Attimo fuggente, The Truman show, Master & Commander, Gli anni spezzati ...)

Ma non solo, amo Bellocchio, che ha quasi novant'anni, ma mantiene una lucidità tale da manipolare il materiale cinematografico... è incredibile...

Carlo Mazzacurati per me poi è un altro maestro italiano... Morto nel 2014, è il regista di un cinema elegante e di una poetica particolare per profondità creativa e varietà di genere, dalla commedia al noir. Ha raccontato pezzi d'Italia poco frequentati da altri, realtà marginali, creando con i suoi film microcosmi che hanno proposto un'estetica dallo sguardo pieno di *pietas*, come i suoi personaggi, attaccati alla dignità dei gesti concreti, molto simili agli ambienti in cui vivono. Il film "Carlo Mazzacurati: Una certa idea di cinema", uscito nel 2024, ripercorre la vita e la carriera di Carlo Mazzacurati a dieci anni dalla sua morte. Ripercorre magistralmente la sua esperienza, narra di un percorso legato alle tematiche che lo hanno contraddistinto, ai sentimenti che lo hanno guidato, ai luoghi che ha abitato e narrato.

Cosa ne pensa di Paolo Sorrentino, regista napoletano?

Paolo Sorrentino è un genio per certi versi... però è un napoletano dolente, addolorato, non è felice... è un contraltare di quello che io penso della napoletanità, la sorte non è stata clemente con lui... ha perso entrambi i genitori nell'82 per un incidente, quando il Napoli vinceva lo scudetto...

Fa film visionari, sono dei sogni ad occhi aperti... mette insieme incubi, allucinazioni, che lo spettatore fa fatica a mettere insieme a tutto il resto...

Ne La Grande bellezza parlava per immagini suggestive che non sempre avevano senso nell'insieme... l'immagine delle sante, dei fenicotteri, sono scene sgradevoli anche dal punto di vista figurativo... è un personaggio geniale, che è divisivo... ogni film che fa è diverso

dall'altro, come lo fu per la filmologia di Fellini, nei cui film ogni immagine è sconnessa dall'altra... è difficile da seguire a livello narrativo...

In Parthenope, ad esempio, ci sono protagonisti, tra cui il Professore interpretato da Silvio Orlando (il miglior personaggio del film) che ci fa capire che per amore siamo tenuti ad accettare, il suo personaggio è il saggio che dispone consigli e coltiva dolori molti personali...

Quest'occhio del cinema che vaga sulla complessità della napoletanità mi affascina...

Gli elementi dei suoi film mi danno spunto per fare delle analisi... mi interessa meno la storia... riesco a farmi piacere guardando il film, le sue immagini, le isotopie (*le figure ricorrenti ndr*) ...

Cosa ne pensa dei cartoni animati?

Mi piacciono molto i cartoni animati, ma non li ho mai usati nelle rassegne...può essere uno spunto interessante!

Per finire, questo numero della rivista è dedicato alla numerologia. Trova che il cinema abbia una connessione con i numeri?

Non saprei, se penso alla chimica, trovo sicuramente delle connessioni, non c'è dubbio... basta pensare alla tavola periodica degli elementi (o tavola di Mendeleev, ovvero lo schema con cui sono ordinati gli elementi chimici sulla base del loro numero atomico Z e del numero di elettroni presenti negli orbitali atomici s, p, d, f *ndr*). Fin da piccolo, ho sempre amato i numeri... con il cinema non mi vengano in mente delle connessioni... Ah sì, Il decalogo di Kieslowski... il regista in questa opera è stato capace di virare il discorso religioso al laicismo, ha spogliato i comandamenti degli orpelli della fede religiosa, calandoli in una realtà popolare dolorosa, quella della periferia di Varsavia, della realtà sovietica... ha dato voce agli invisibili...

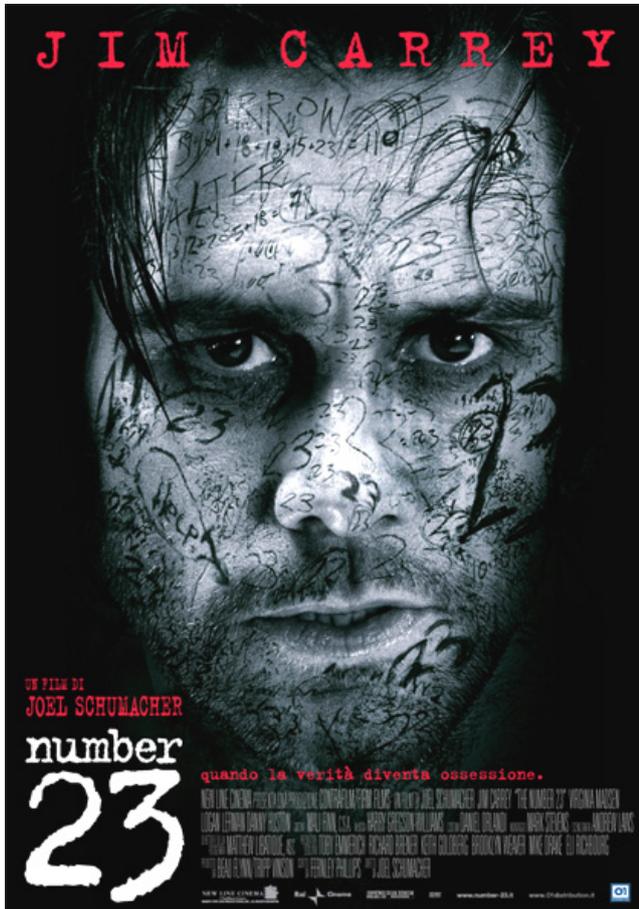
Il breve film dell'amore, sul sesto comandamento, è un film di una forza incredibile, di grandi sentimenti...

Che bello incontrarla prof. Napolitano! Ora capiamo benissimo perché gli studenti la abbiano amato così tanto e continuino a farlo. Speriamo, in futuro, di poter essere spettatori alla sua rassegna almeno una volta!

La redazione

UN FILM DA NON PERDERE

NUMBER 23



Walter Sparrow, interpretato da Jim Carrey è un accalappiacani che vive una vita ordinaria con la moglie Agatha e il loro unico figlio Robin, l'uomo è molto introverso, non conosce e frequenta molte persone se non gli amici di lei.

Un giorno, a causa di un incidente mentre era intento a prendere un cane, Walter arriva in ritardo ad un appuntamento con la moglie, la quale per ingannare l'attesa entra in una libreria e compra un libro per il marito dal titolo: Numero 23

Walter è abbastanza preso dalla lettura del libro che narra le vicende di Fingerling, dall'infanzia fino all'età adulta quando diventerà un detective e sarà coinvolto in un macabro omicidio. Stranamente Walter e il protagonista hanno diverse cose in comune, tra cui un'ossessione per il numero 23 che per coincidenze, compare spesso nella sua vita.

Sempre più coinvolto dal libro, decide di parlare con l'autore, il quale è un professore che però si trova in prigione, accusato di aver ucciso una sua studentessa, Laura Tollins, con la quale aveva intrapreso una relazione. Lo stesso nega di essere l'autore del libro e l'assassino della ragazza a cui era molto legato.

Walter termina di leggere il libro e scopre una casella postale a cui fa arrivare 23 pacchi, così facendo spera di scoprire chi sia l'autore del libro, ma prima che possa fare delle domande l'uomo si uccide. Quel che peggio il suicida sembrava conoscerlo.

Walter e Robin una volta a casa leggendo con attenzione il libro decifrano un messaggio che dava le indicazioni di dove fosse sotterrato il corpo di Laura Tollins, i due vanno sul posto e scavando scoprono le ossa della ragazza. Chiamano la polizia allontanandosi dal punto, ma una volta che gli agenti perlustrano il punto non trovano nulla.

Si scoprirà che è stata Agatha stessa a togliere le ossa della defunta, rivela al marito che il libro lo ha scritto lui stesso. Si scoprirà che al college Walter era fidanzato con Laura che uccide dopo un'accesa discussione, dopodiché tentò inutilmente di uccidersi, ma l'incidente gli fa perdere la memoria. Una volta guarito incontrerà la sua attuale moglie. Il film si conclude con Walter in carcere.

Il film è secondo me molto bello e inaspettato, ma non per tutti, ho apprezzato in particolare Jim Carrey che finora non avevo mai visto in film drammatici. Molto consigliato.

Genere: Thriller, drammatico

Attori: Jim Carrey, Virginia Madsen, Rhona Mitra

Regia: Joel Schumacher

Durata: 95 minuti

Alessandro

NUMERI A TAVOLA: LA TORTA A FORMA DI NUMERO



La torta a numero è una torta molto popolare per festeggiare compleanni e altre occasioni speciali. Questa torta è spesso decorata con crema, frutta, cioccolato e altre delizie per formare un numero che rappresenta l'età da festeggiare o un'altra cifra significativa.

La torta a numero ha radici nella tradizione pasticceria europea, ma è diventata particolarmente popolare in Italia. La sua origine esatta non è ben documentata, ma si pensa che sia emersa come un modo creativo per celebrare i compleanni e altre ricorrenze significative con un tocco personalizzato. La decorazione con numeri permette di adattare la torta a qualsiasi evento, rendendola perfetta per diverse celebrazioni.

Ricetta della Torta a Numero

Ecco una semplice ricetta per preparare una torta a numero:

Ingredienti:

Per il pan di spagna (per 2 numeri):

- 4 uova
- 120 g di zucchero
- 120 g di farina 00
- 30 g di burro fuso
- 1 cucchiaino di estratto di vaniglia
- Un pizzico di sale

Per la crema (per farcire e decorare):

- 250 g di mascarpone
- 250 ml di panna da montare
- 80 g di zucchero a velo
- 1 cucchiaino di estratto di vaniglia

Decorazioni:

- Frutta fresca (fragole, mirtilli, kiwi)
- Cioccolato fondente o bianco
- Decorazioni in pasta di zucchero (opzionale)

Istruzioni

Preparare il pan di spagna:

- Monta le uova con lo zucchero fino a ottenere un composto chiaro e spumoso.
- Incorpora delicatamente la farina setacciata e il sale.
- Aggiungi il burro fuso e l'estratto di vaniglia, mescolando delicatamente.
- Versa il composto in una teglia foderata con carta da

forno e cuoci in forno preriscaldato a 180°C per circa 25-30 minuti, o fino a quando uno stecchino inserito al centro esce pulito.

- Lascia raffreddare.

Preparare la crema:

- In una ciotola, monta la panna con lo zucchero a velo fino a quando diventa ferma.

- Aggiungi il mascarpone e l'estratto di vaniglia, mescolando delicatamente con una spatola fino a ottenere un composto omogeneo.

Assemblare la torta:

- Una volta che il pan di spagna è raffreddato, ritaglia i numeri desiderati utilizzando un coltello o una teglia a forma di numero.

- Posiziona i numeri su un piatto da portata.

- Farcisci con la crema e sovrapponi uno strato di pan di spagna per formare i numeri.

- Decora la superficie con la crema restante, frutta fresca e altre decorazioni a piacere.

- Conserva in frigorifero fino al momento di servire. La torta a numero è perfetta per essere tagliata a fette e mangiata in compagnia!

Buon divertimento nella preparazione della tua torta a numero!

La redazione

SEVEN NATION ARMY: CANZONI E NUMERI

Ci sono diverse canzoni che parlano di numeri specifici o che utilizzano i numeri come tema. Ecco alcuni esempi:

1. "One" - U2: Questa canzone parla di unità e connessione.
2. "Two Princes" - Spin Doctors: Il titolo stesso menziona il numero due e racconta una storia di scelta.
3. "Three Little Birds" - Bob Marley: Parla di un messaggio rassicurante, usando il numero tre nel titolo.
4. "Seven Nation Army" - The White Stripes: Un famoso brano che include il numero sette nel titolo.
5. "Eight Days a Week" - The Beatles: Una canzone che esprime un sentimento d'amore con un riferimento al numero otto.

Ogni canzone può avere un tema diverso, ma tutti fanno riferimento ai numeri in qualche modo.

"Seven Nation Army," il celebre brano dei The White Stripes, presenta nel titolo e nel testo un riferimento al numero sette, che è spesso carico di significati simbolici e culturali. Ecco alcune interpretazioni del significato della connessione tra la canzone e il numero sette:



1. Simbolo di conflitto e resistenza: Nella canzone, il titolo "Seven Nation Army" può evocare l'idea di una forza oppressiva (un esercito)

composta da sette nazioni che si uniscono contro un singolo individuo. Questo può rappresentare la sensazione di dover affrontare avversità significative, un tema comune nella musica rock.

2. Cultura popolare e folklore: Il numero sette è frequentemente presente nella cultura popolare e nel folklore. Ad esempio, ci sono le sette meraviglie del mondo, i sette nani e altre numerose connessioni al numero sette che possono evocare l'idea di completezza o perfezione, amplificando il messaggio della canzone.

3. Riferimenti personali e autobiografici: Jack White, il cantante e chitarrista dei The White Stripes, ha dichiarato che il brano è stato ispirato da esperienze personali di lotta e solitudine. L'uso del numero sette potrebbe semplicemente riflettere una metafora per le sue sfide, rendendo la connessione più personale.

4. Musicalità e struttura: Il ritornello iconico e il ritmo della canzone contribuiscono a creare un'atmosfera di urgenza e determinazione, rendendo il numero sette una sorta di simbolo di sfida e resilienza, tematiche ricorrenti nella musica dei The White Stripes.

In sintesi, la connessione tra "Seven Nation Army" e il numero sette può essere interpretata in vari modi, riflettendo elementi di conflitto, simbolismo culturale e significati personali che si intrecciano nella canzone.

Il numero sette ha diversi significati e simbolismi in diverse culture e contesti. Ecco alcuni dei più comuni:

1. Spiritualità: In molte tradizioni religiose, il sette è considerato un numero sacro. Ad esempio, nella Bibbia, Dio creò il mondo in sei giorni e il settimo giorno si riposò.

2. Cicli Naturali: Ci sono sette giorni nella settimana, che rappresentano un ciclo che guida il ritmo della vita quotidiana.

3. Simbolismo in Numerologia: In numerologia, il sette è spesso associato alla ricerca di verità, introspezione e spiritualità. È visto come un numero che incoraggia l'analisi e la riflessione.

4. Religione: Nella tradizione cristiana, ci sono i sette

sacramenti; nell'Islam, ci sono sette cieli.

5. Cultura popolare: Nella cultura giapponese, il sette è un numero fortunato. Ci sono anche sette meraviglie del mondo, sette nani di Biancaneve, e così via.

In sintesi, il numero sette è spesso visto come un simbolo di perfezione, completezza e spiritualità.

La redazione

LE POESIE DI GIANNI

SOLO PER TRENTA DENARI...

HOTEL SUPRAMONTE 2020

Hotel Supramonte 2020: il 2020 è una data simbolica, in cui sono successe molte cose, come del resto in tutti gli anni della storia umana. Il mondo sin dai tempi di Adamo ed Eva, di Abramo, di Mosè, di Elia, di Gesù ad oggi non è cambiato di una virgola. Chissà se le generazioni presenti e future assisteranno più o meno stupite ad un cambiamento radicale, come un guanto rivoltato, al modo di vivere e di pensare dell'uomo?

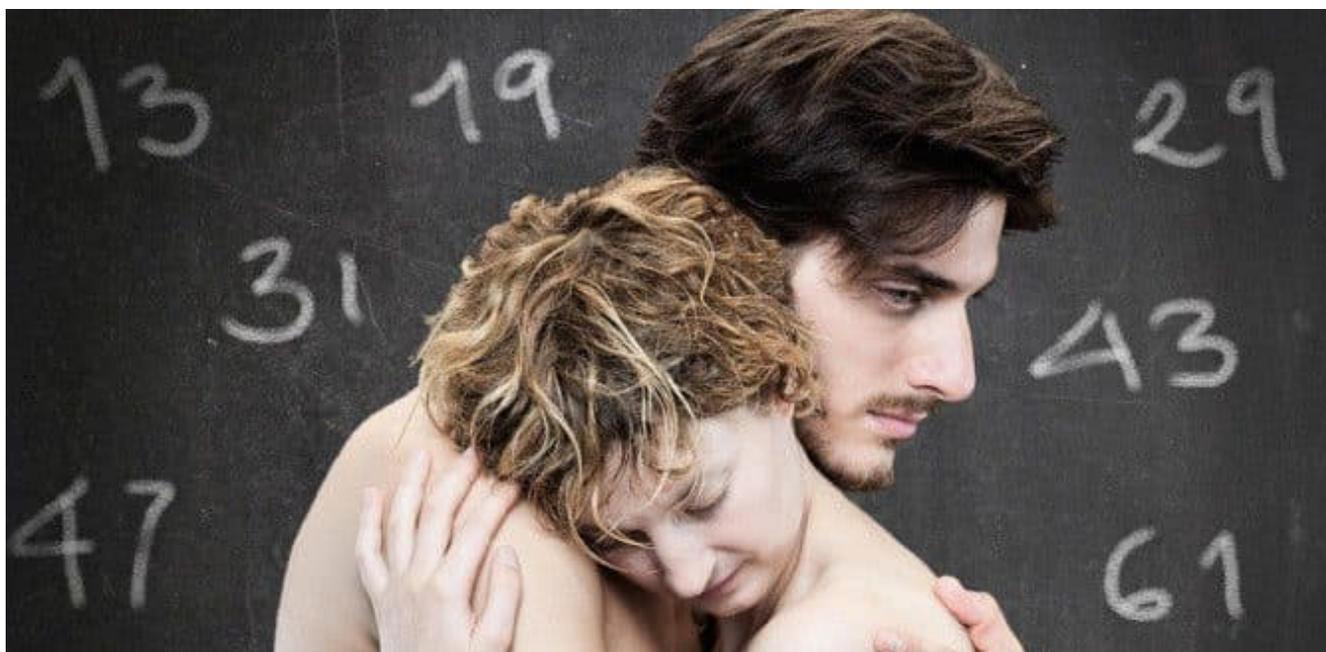


E quando scorgerai pallide vestigia
di una società odorante di malattia,

giunta alla fine di un vecchio tempo, consunta da uno
spettrale silenzio,
vinta da ineluttabili avvenimenti,
che allora sarai giunto all'Hotel Supramonte dell'anno di
grazia Duemilaventi.
Aleggiano nell'aria come fantasmi,
spuntati d'incanto da una fitta nebbia, avvoltoi e untori
che volano bassi,
pesci esanimi trasportati da gelide correnti, mezzo secolo
di devastante progresso,
di orrori e di finzioni calcolate ad arte, millenni di
guerre e di sordi lamenti,
rinascite e rinascimenti sopraffatti
e durati lo spazio di un mattino,
vuoto culturale e inaudita ferocia,
padroni del vapore ottusi e prevaricatori,
spietati sicari di sommi ed alti ideali, annientatori di
una giusta fantasia al potere, capipopolo privi di cultura
interiore,
profeti di oscura e materiale economia,
educatori privi di religione e pregni di ideologia.
Gli arcangeli daranno fiato alle trombe, saranno rivelati
alle nostre pallide figure
i segreti di un infinito al di sopra di noi.

NUMERI E LIBRI

LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI



I numeri primi sono numeri naturali maggiori di 1 che hanno esattamente due divisori: 1 e se stessi. In altre parole, un numero primo può essere diviso solo per 1 e per il numero stesso senza lasciare un resto.

Esempi di numeri primi: sono il 2 (primo numero primo e unico numero primo pari), il 3, il 5, il 7, l'11, il 13, il 17 il 19, il 23 e il 29.

I numeri primi sono considerati i "mattoni" dei numeri interi, perché ogni numero naturale maggiore di 1 può essere espresso come un prodotto di numeri primi (questo è conosciuto come la fattorizzazione in numeri primi).

I numeri primi sono utilizzati in molte aree della matematica e nella crittografia. Ad esempio, gli algoritmi di crittografia moderna, come RSA, si basano sulla difficoltà di fattorizzare numeri grandi in fattori primi.

I numeri primi hanno affascinato i matematici per secoli, e molte proprietà e teoremi sono stati sviluppati intorno ad essi, come il teorema dei numeri primi e la congettura di Goldbach.

I numeri primi hanno affascinato anche Paolo Giordano Giordano che intitolò il titolo del suo più famoso libro proprio a loro.

La solitudine dei numeri primi è il romanzo d'esordio dello scrittore italiano Paolo Giordano, pubblicato nel 2008. Il libro ha ricevuto un ampio riconoscimento internazionale, vincendo il Premio Strega e raggiungendo un notevole successo di critica e pubblico. La storia esplora temi profondi come la solitudine, le relazioni umane e la difficoltà di comunicazione, attraverso le vite di due personaggi principali, Mattia e Alice, che condividono esperienze di isolamento e fragilità

La narrazione segue la vita di Mattia e Alice, entrambi segnati da traumi personali e da una profonda incapacità di connettersi con gli altri. Mattia è un giovane genio della matematica che, dopo un tragico incidente nella sua infanzia, sviluppa una forma di isolamento sociale. Alice, d'altra parte, è una ragazza che combatte con la propria disabilità e si sente intrappolata in una vita che non riesce a comprendere appieno. La storia si snoda attraverso le loro esperienze, alternando momenti di vicinanza e separazione, mostrando come entrambi siano "numeri primi" – indivisibili e isolati – eppure legati da un destino comune.

Uno dei temi centrali del romanzo è la solitudine. Giordano descrive in modo toccante come Mattia e Alice vivano in un mondo che sembra incapace di accoglierli. Entrambi i personaggi, pur cercando l'uno la compagnia dell'altra, si trovano spesso a costruire barriere emotive che li portano a rimanere estranei persino nelle situazioni più intime. Questo aspetto della narrazione è particolarmente penetrante e offre una riflessione profonda sulla natura delle relazioni umane.

Un altro elemento chiave è il concetto di imperfezione. La metafora dei numeri primi è usata con maestria: Mattia e Alice, come numeri primi, sono unici e incomprensibili, mostrare come la mancanza di connessione non sia solo una loro peculiarità, ma una condizione esistenziale che può

affliggere molti. Giordano ci invita a considerare le sfide di comunicazione in un mondo che, nonostante la sua interconnessione, può essere incredibilmente solitario.

Lo stile di Giordano è caratterizzato da una prosa semplice ma evocativa, in grado di trasmettere emozioni profonde con un linguaggio diretto e incisivo. La narrazione è ricca di immagini simboliche e riflessioni filosofiche, che contribuiscono a rendere la lettura non solo coinvolgente, ma anche stimolante dal punto di vista intellettuale. Giordano sa descrivere minuziosamente i sentimenti dei suoi personaggi, rendendoli autentici e vulnerabili.

La solitudine dei numeri primi è un romanzo che affronta temi complessi e universali con sensibilità e profondità. Attraverso le vite di Mattia e Alice, Giordano esplora il significato della solitudine, l'anelito alla connessione e le sfide degli individui nei loro tentativi di trovare un posto nel mondo. Questa opera non è solo un'esplorazione della fragilità umana, ma anche un invito alla riflessione sulla condizione esistenziale contemporanea. La sua capacità di unire matematica ed emozione rende questo romanzo una lettura particolarmente affascinante e significativa, capace di risuonare profondamente nel cuore dei lettori.

Buona lettura!

La redazione

LE BARZELLETTE E I COLMI

Ad una festa di Zeri si presenta un Otto:

“Tu cosa vuoi, cosa ci fai qui?...”

L’Otto risponde:

“Mannaggia, sapevo che non avrei dovuto mettere la cintura!”



Il colmo per un matematico? ...
Non avere nessuno su cui contare

Sai di cosa parlano i matematici al bar?
Del + e del - naturalmente

“E come i semi sognano sotto la neve, il vostro cuore sogna la primavera.”

KHALIL GIBRAN



Laura

Gianni

Eleonora

LA REDAZIONE

Chiara

Etta

Anna Maria

Fatjona

Giuseppina

Alessandro

